
CAPITOLO II.

Suo Noviziato

I.

Discorrendo dunque arditamente pel Mediterraneo la nave ov'era il Colombo, un dì accadde che valicassero lo stretto di Gibilterra, e passate le coste di Spagna, si trovassero presso al Portogallo; quando appiccatosi improvvisamente il fuoco al naviglio, fu mestieri gittarsi nell'onde: ove, nella lontananza che erano dalla spiaggia, sarebbe con tutti gli altri irreparabilmente perito, se la Provvidenza non gli avesse fatto capitare alle mani uno de' lunghi remi, onde i marinari muovono alcun poco le navi nelle grandi bonacce; e riuscito di guadagnar terra, di là, soccorso dalla cristiana carità, potè toccare al porto di Lisbona.

Eccolo dunque naufrago, povero, e senza credito di sorta, in terra straniera: dura prova, che poteva addivenire anche più fieramente pungente, se Dio non avesse di subito ricompensata la sua fede, inviandogli soccorso. E fu come segue. Recandosi egli ogni dì agli ufficii di quel

porto, avvenne che vedendolo la nobile figlia d'un uom di mare, già governatore dell'isola di Porto Santo, ne concepisse vivo amore, e nonostante la sua povertà amasse disporlo. E tanto bastò perchè d'un tratto fossero interamente mutate le sue condizioni, imparentato a due famiglie di navigatori assai accette in Corte: il che fu una straordinaria benedizione.

Ciò nonostante, se questa unione confortò grandemente il suo cuore, e gli fornì modo di accrescere le sue conoscenze, non però n'addivenne sì ricco che potesse bastare a se stesso: onde gli fu mestieri darsi a copiar libri e disegnare sfere e carte di mare, a fine di sopperirvi. E in questo un'idea gli spuntò nella mente, che più non fece tregua: in qual modo cioè si potrebbe riuscire nel racquisto del Santo Sepolcro, poichè l'impresa delle Crociate omai aveva toccato al suo fine. E pensando gli enormi tesori che a cederlo n'esigerebbe l'avidità Musulmana, il suo pensiero volò verso le sconosciute contrade del Globo, ch'egli supponeva esistere al Mezzodì e all'Ovest di là dall'Atlantico, le quali rinvenute, potrebbero fornire quanto a tal fine occorresse.

Fu questa, dapprima, un'idea al tutto vaga, non ben disegnata dentro del suo spirito, ma che a poco a poco contornandosi, addivenne piena e perfetta. Conciossiachè aggiuntasi al naturale intuito, e alla forza onde la mente si adoperava di bene affissarla e chiarirla, la luce e la virtù della grazia, quel che da principio era a mala pena lontano intravedimento e dubbiezza, brillò di piena e assoluta evidenza. Difatti invano noi cercheremmo una

parola, un indizio, onde il Colombo riferisse al proprio genio i notevoli doni, di cui lo aveva fornito Iddio, e il merito de'suoi divisamenti e della loro effettuazione. Per contrario, verso il fine di sua vita, innanzi di muovere all'ultima sua missione, solennemente si protestò che dopo di aver navigato, e studiato tutto che avevano scritto storici, filosofi, cosmografi, o s'incontri nelle scienze nautiche ed altre arti quali si fossero, solo Nostro Signore fu colui che gli aprì con mano palpabile l'intelletto e ne mosse la volontà (1); onde gli accadde di chiaramente e distintamente vedere, che continuando a navigare verso Ponente, s'avverrebbe nelle terre dell'oro e di ricchezze d'ogni maniera, da redimere con tali tesori i Santi Luoghi della Redenzione, o altrimenti riconquistarli.

II.

Adunque si è sempre errato, giudicando che l'intimo pensiero e vero scopo del Colombo, movendo alla sua impresa, non fosse altro che la scoperta d'un Nuovo Mondo. Fu soltanto un mezzo da provvedersi de' sussidi necessari alla redenzione o al riconquisto del Santo Sepolcro.

Onde che appena concepito il grande disegno, e computò le spese, che probabilmente si richiederebbero in tale spedizione, e fissatane la somma, fermò in sua mente le

(1) « Me abrió Nuestro Señor el entendimiento con mano palpable, á que era haçedero navegar de aquí á las Indias, y me abrió voluntad para la ejecucion dello. » *Lettre de l'Amiral au Roi et à la Reine. LIBRO DE LAS PROFECIAS*, fol. IV. COLLECC. DIPLOMAT., tom. II, pag. 262.

condizioni che si richiederebbero a compirla: questo quindi innanzi il solo suo pensiero; sendo omai inseparabili questi due divisamenti a' quali aveva consacrato la sua vita; cioè la scoperta di nuove terre e la liberazione della Palestina dalle mani degl' Infedeli. E però quantunque il primo avesse di per sè tali attrattive da commovere profondamente il suo cuore, egli è risoluto di non commettersi, se non sia ordinato alla riuscita del secondo: quello, campo di sue fatiche e sacrifici, quando vi sia riuscito; questo, suo compenso e sua gloria.

Nè però egli si crede libero di farvi la minima mutazione: un nulla, e meno che nulla a'suoi occhi, titoli, onori, privilegi, dotazioni, redditi, che gli fosse dato averne, e quant'altro l'umana potenza sapesse mettere in mezzo da lusingare il suo cuore: il tutto un nulla, se non gli sia dato di portar la Croce ai popoli ancora sconosciuti, e a tutti aprire libero il cammino al Sepolcro del Salvatore. E questa e non altrimenti fu la vera ed unica cagione delle mortali lentezze, delle dolorose prove, e delle inefabili sofferenze, che ebbe a sostenere, innanzi di poter dare il Nuovo Mondo a Gesù Cristo.

Eroico proposito, che gli costò DICOTT'ANNI di fatiche, di pazienze, di umiliazioni, di miseria, di crudeli privazioni, e sì terribili lotte contro gl'insulti della scienza e la diffidenza delle Corti, che fanno rabbrivire; conciossiachè nulla intendevano dell'opera di Dio!

E già era a quarant'anni, quando di Portogallo partì per Genova, sperando che finalmente si aprisse una via a'suoi disegni: e volendo che l'onore di tanta impresa toc-

casce alla sua patria, ne fece proposta al Consiglio di quella Repubblica. Se non che disse il Salvatore, niuno poter essere riconosciuto profeta in proprio paese: ed in verità la sua offerta, giudicata un sogno, venne respinta. Ed egli profondamente contristato che tanta gloria non avesse a toccare all'italico paese, s'indirizzò a Venezia: ma non ne ottenne migliore accoglimento; ed anche questa speranza svanì.

Non però egli cadde d'animo, o come che sia venne meno a se stesso: anzi, uomo, com'era della Provvidenza, la quale su lui vegliava dal cielo, sempre meglio fermo ne' suoi propositi, continuò a navigare, accrescendo le sue investigazioni; e valicato l'Oceano Germanico, s'addentrò ne' mari del Nord, toccando il febbrajo del 1477 a un cento leghe di là dall'isola d'Island.

E sì tornò in Lisbona, ove modestamente ripigliò le sue usate occupazioni; quando avvenne che salisse il trono di Portogallo re Giovanni II, detto il Perfetto. Fornito questo monarca, come già si disse, di nobile intelletto, e molto versato nelle scienze e nella conoscenza degli uomini, per cui aveva intorno a sè raccolti quanti nelle cose di mare avessero rinomanza, naturalmente si sentì tocco della grandezza de' divisamenti del Colombo; quantunque, a dir vero, ne dubitasse, parendogli troppo giganteschi i progetti di lui, da non potersi mettere ad effetto. Ma proseguendo gl'intrattenimenti, finalmente s'indusse a rischiare a suo conto l'impresa, sì però che il ligure Navigatore dicesse la ricompensa che ne chiederebbe, se quella toccasse a fine.

E il Colombo senza più presentò le sue condizioni, che

(strano a dire!) mossero quella Corte a sdegno; contrapponendovi invece onori, possedimenti e privilegi al tutto nuovi e straordinari. Se non che, non gli assicurando tali vantaggi i mezzi da conseguire la liberazione del Santo Sepolcro, il nobile Eroe vi si rifiutò, irremovibile nella sua dimanda, che non consenti venisse come che sia diminuita.

Re Giovanni, persuaso omai della possibilità di così fatta impresa, nè essendogli dato l'intraprenderla, se ne mostrò sopra modo dolente, e come fuora di se stesso. Onde che, a quietarlo, un suo ministro si fe' a proporgli, la si tentasse senza l'opera di quello straniero, liberi dalle stravaganti sue pretese. E il Re in buona fede lasciandosi sorprendere, si abbassò ad una vera infamia. Conciossiachè invitando il Colombo ad esporre in iscritto le teorie del suo divisamento e gli studi che le chiarissero; note, ragionamenti, mappamondi, e carte di via; affinchè una commissione scientifica potesse giudicarne; e l'Uomo di Dio nulla sospettando dell'iniquità che gli si tramava, avendo fornita all'istante ogni cosa; quelli senza più trattarne copia, la comunicarono al più abile capitano di nave che avesse a que'dì il Portogallo, giuntovi il comandamento di subito mettersi segretamente all'impresa, mentre essi fingevano tuttavia trattare col Colombo, scelleratamente ingannando la sua fede, e commettendo un vero e brutale delitto!

Ma Dio non indugiò di punirneli: chè navigato alquanto all'ovest, piloti ed equipaggi ne vennero sì colpiti di terrore, che la nave s'affrettò a tornare sul suo cammino rientrando nel porto di Lisbona. E ciò nonostante tutti

i calcoli rispondevano del felice riuscimento: scelto al viaggio il miglior naviglio, e il più capace equipaggio che mai fosse stato, con pieno conoscimento delle teorie scientifiche e nautiche del Colombo, de'suoi ragionamenti, del suo metodo, delle sue carte, de'suoi disegni. Ma tanto solo che mancava la persona di lui, il successo fu impossibile!

Nondimeno Giovanni II non rimise del suo desiderio di tentare la gigantesca impresa; e quasi inteso che dalla persona del Colombo dipendeva il riuscirne, fece rappicare con lui le trattative, accettando tutto che prima aveva rifiutato. La tentazione in verità era terribile, chi pensi che il Colombo, perduta in que'dì la dolce compagna di sua vita, era rimasto solo con un giovinetto figliuolo, a cui provvedere: il quale acconciandosi alle profferte del Re, aveva fondato argomento d'essere tra qualche mese uno de'primi baroni di sua Corte. Se non che pensando l'abuso che di sua confidenza aveva fatto quel monarca, inesorabilmente vi si rifiutò, non potendo consentire che la malizia e la slealtà avessero l'onore, a cui nissun altro si potrebbe paragonare, di recare di là da'mari il Vangelo di Cristo! E seguì a procacciarsi sostentamento copiando libri, e disegnando carte, sintantochè saputo che insidiavasi alla sua vita, se ne fuggì col figliuolo da Lisbona, affidato alla protezione del cielo.

III.

E tornò a Genova; dove dimentico il rifiuto ch'ebbe da quella Repubblica, e animato com'era di vero amor patrio, rinnovò al Senato le sue profferte. Ma Genova, tutta intesa

a'suoi negozi e sorda alla voce del più grande de'suoi figli, che sarebbe lo stupore de'secoli, non si rimosse dalla sua incredulità. Ciò vuol dire, che Dio non aveva destinato all'Italia l'onore di scoprire un Nuovo Mondo; già abbastanza glorificatala con trar da lei il Messo della sua Provvidenza.

In questa, tutti gli sguardi della cristiana Europa eran volti alla Spagna, di cui la regina Isabella compiva la nazionale unità, componendo in una le tre Corone di Castiglia, di Leone e d' Aragona, alle quali era vicino ad aggregarsi il regno Moro di Granata. Noto è come questa ammirabile donna, la quale tolse a riformare i costumi, la giustizia, e le finanze di quella nazione, e a proteggere le lettere moltiplicando la stampa, avesse risoluto di cacciare definitivamente de'suoi Stati i Musulmani. E tenerissima in sua sollecitudine della tomba del Salvatore, soccorreva generosamente a'Francescani che ne stavano a custodia, lavorando e ricamando ogni anno con le proprie sue mani un magnifico dono per quel monumento sì venerando. Ondechè in memoria della passione del Figlio di Dio, tutti i venerdì faceva aprire le porte del suo palazzo, ricevendo personalmente le dimande di tutti i bisognosi e sventurati, e all'istante rendendo a tutti giustizia con gran consolazione del loro cuore.

Or fosse così fatta simpatia verso de' Santi Luoghi della Redenzione, o il movimento diretto della grazia che in lui operava, certa cosa è che Cristoforo Colombo si sentì tratto, com'egli stesso si esprime (1), da prepotente affetto verso

(1) « Yo vine con amor tam entranable à servir á estos principes. » *Lettre de l'Amiral à Dona Juana de la Torre*, COLLECC. DIPLOMAT., tom. 1, p. 265.

la Spagna; onde che riconoscendo in ciò la mano di Dio che lo conduceva, partì, benchè sornito di raccomandazioni e di danaro, ed anche di vesti da potersi decentemente presentare a quella Corte, com'ei vi fosse pervenuto. Nè il suo giugnere in quel paese fu men misterioso del modo che aveva approdato in Portogallo, dove era destinato che si perfezionerebbe nelle nautiche conoscenze. Imperocchè se là avealo balzato sventura di mare, qui era venuto di propria volontà e deliberazione, con proposito, non ostante la sua miseria e piena ignoranza della lingua del paese, di presentarsi alla più altera e splendida Corte che a que' dì fosse in Europa.

Frattanto (ch' il crederebbe ?) in tutta la Spagna non era che un sol uomo capace d'intendere i suoi disegni ed associarvisi; di cui però non aveva mai udito il nome: il quale viveva affatto appartato dal mondo, superiore d'un romito convento di Francescani in Andalusia, cioè Santa Maria della Rabida sopra Palos, fuori d'ogni via conosciuta: e nondimeno, là in quella solitudine capita l'AMBASCIATORE DI Dio proprio alle porte di quel Convento!

CAPITOLO III.

Probaçione sua

I.

Abbiám detto nella Storia del Colombo, e qui ripetiamo, che in qualunque luogo gli fosse accaduto di sbarcare entrando in Spagna, sia al Porto di Santa Maria, sia a San Luca di Barrameda, sia ad Higuera, od anche a Palos, torna assolutamente impossibile di naturalmente spiegare in qual modo egli capitasse al convento Franceseano di Santa Maria della Rabida. Il quale al tutto appartato tra' pini e soltanto visibile dal lato del mare, è affatto fuori della diritta via che mena ad Huelva, ov'egli andava a ricoverare il suo figliuolo Diego presso sua cognata, sintanto che non avesse portato a fine il negozio per che erasi condotto in quelle contrade. E però soltanto errando il cammino potè pervenire a quel luogo santo, menatovi senza dubbio dalla Provvidenza del cielo. Ove in effetto trovò l'unico uomo che potesse intenderlo, e non indugiò un istante di consentire a'suoi presentimenti, il Padre Guardiano Giovanni Perez di Marchena, che tolse a proteggere le sue speranze evangeliche, e addivenne il più caro amico di sua